

diligente capacità analitica rendono in grado l'Angeleri di apportare un sicuro e non disprezzabile contributo alla comprensione di quel grandioso fenomeno storico che è il Rinascimento.

L'opera contiene anche un'Appendice di orientamento bibliografico (pagg. 163-203) che è una preziosa rassegna dei più importanti studi apparsi sul Rinascimento; l'Angeleri ordina il vasto materiale per argomenti e dà sovente rapide ma interessanti osservazioni su di esso. Inutile dire quanto benemerito sia questo lavoro e quale importanza assuma per lo studioso; infine abbiamo — e non è di piccolo pregio — degli indici precisi che facilitano di molto la consultazione.

In un giudizio complessivo non si può non elogiare il volume, che, nei limiti già osservati, costituisce veramente un efficace contributo per lo studio del Rinascimento.

MICHELE SCHIAVONE

CORNELIA SERRURIER, *Descartes, l'homme et le penseur*, un vol. di pagg. XVII-362, Paris, Presses universitaires de France, Amsterdam, Editions françaises d'Amsterdam, 1951.

Chi volesse cercare in questo volume della Serrurier — che già nel 1918 ci diede un saggio suggestivo su *Saint François de Sales, Descartes et Corneille*, in « Neophilologus », tendente a mostrare la derivazione di aspetti della morale cartesiana e dell'eroe corneiliano dal *Traité de l'amour de Dieu* del santo vescovo — una nuova interpretazione del cartesianismo, o la particolare, minuta discussione critica di problemi cartesiani, sarebbe disilluso: perchè si tratta di una biografia di Cartesio, uomo e pensatore, secondo lo schema del volume dell'Adam, ma con minori approfondimenti e con la volontà di cercare lo spirito animatore di tutta la personalità cartesiana: opera di volgarizzazione del complesso ed oscuro — se pur apparentemente chiaro e distinto — pensiero del filosofo francese. Del resto, questo carattere di volgarizzazione è riconosciuto dalla stessa A. quando afferma di aver riassunto le opere di Cartesio e le lettere a Elisabetta « estimant que le lecteur non initié au cartésianisme préférera un précis renfermant l'essentiel aux développements détaillés et parfois un peu ardu du philosophe » (pag. XVIII). E rimane volgarizzazione senza approfondimento anche l'ultimo capitolo, il XV, che si occupa dell'originalità di Cartesio, e che discute, sulle orme del Blanchet, del Gilson e di altri studiosi, le apparenti concordanze o derivazioni delle dottrine cartesiane da quelle dei predecessori; affermando che « le père du rationalisme comptait des multiples aïeux » (pag. 345), ma che egli scoprì « de vastes horizons, et ce fut tout ce qu'il put faire » (pag. 349): ma perchè e come scoprì questi orizzonti? e quali orizzonti?

Vorremmo, però, fare qualche rilievo: a pag. 27 è — senza dimostrazione — ritenuta composta intorno al 1628 la *Recherche de la Vérité par la lumière naturelle*, che il Baillet assegna alla fine della vita di Cartesio e l'Adam pone intorno al 1641; a pagg. 37-38 l'A. parla inesattamente delle *Regulae* come « complément et commentaire aux

principes fondamentaux qui sont exposés dans ses grandes oeuvres », denunziando anche un difetto che si riscontra nell'esposizione delle opere maggiori, e cioè il non far notare il progressivo approfondimento dei problemi e delle soluzioni cartesiane: Cartesio — che preferiva meditare piuttosto che scrivere — non era uomo da pubblicare un'opera per ripetere quello che aveva già detto; a pag. 73 è affermato che il *Discours* è « l'ouvrage capital de Descartes », il che non mi pare, nè accettabile nè accettato, di fronte alla importanza delle *Meditazioni*, anche se il *Discours* è, a ragione, considerato l'atto di nascita del pensiero moderno; a pag. 99, parlando del *dubbio* (I Med.), si afferma che esso è « un lieu commun de tous les philosophes sceptiques », e non si mette in luce l'essenza specifica, costitutiva del dubbio cartesiano, strettissimamente legato al suo *cogito*; a pag. 114 si afferma, facendo diventare Cartesio un idealista critico, « tout ce qui est est vrai, vérité ed réalité étant identiques », senza accennare alla famosa dottrina cartesiana della *realità formale* e della *realità oggettiva* delle idee, e quindi senza riuscire a centrare, tra l'altro, la dottrina cartesiana su Dio; a pag. 127 è detto che Mersenne era gesuita, mentre era minimo; a pag. 228 (ed anche in vari altri punti) si parla dello *stoicismo* della morale cartesiana, da contrapporre, nella e per la sua razionalità, alla fede nel Dio cristiano: ora, oltre al fatto che lo stoicismo cartesiano — a differenza di quello classico — è attivistico, e quindi filtrato attraverso il cristianesimo cattolico, cui Cartesio aderiva, ci pare che tutti i rilievi critici alla posizione religiosa cartesiana siano viziati da una non esatta visione del cattolicesimo e dei suoi rapporti colla razionalità, e quindi non mettano bene in luce il problema — vivo e non certo risolto dalla *Vie* del Baillet e seguaci — della religiosità di Cartesio.

E si potrebbe continuare: ma forse si rimarrebbe fuori dall'indole e dallo scopo del libro, scritto con simpatia ed affetto per un pensatore *sentito* come genio, che sfugge a tutte le classificazioni: « les mesures courantes ne conviennent pas à un génie de cette envergure » (pag. 327), perchè « tel m'apparaît Descartes: un penseur qui croit avec une conviction inébranlable à l'existence de Dieu, qui reste sincèrement attaché à la religion de son enfance et s'incline devant le dogme quand la raison fait défaut, mais plus porté par nature à la philosophie qu'à la dévotion. Pourtant nous avons vu que le mystique est venu parfois soutenir le rationaliste: recueillons le témoignage de Descartes lui-même; le Dieu lointain pour qui la terre n'est qu'un point infime au sein de la création, est le même qui descendit un jour de son trône, dans la grande nuit de 1619, pour montrer le chemin au jeune chercheur et le confirmer dans sa vocation » (pag. 326). Anima d'apostolo è Cartesio, missionario dell'ideale, uomo di fede nelle idee, spirito desideroso d'amicizie e di relazioni, per diffondere la libertà, e nello stesso tempo pieno d'indipendenza, d'individualismo e di libertà; grande credente, che non predica una religione nuova, ma una scienza da edificare *ex-novo*, onde la sua vera religione è il cartesianismo.

Giustamente, perciò, Henri Gouhier, nella Prefa-

zione, sottolinea la simpatia dell'A. per Cartesio ed afferma che essa, cercando ed amando l'uomo Cartesio, non ha guardato al *sistema*, all'*albero*, di cui parla il filosofo nei *Principi*, ma alla « sève de l'arbre qui court des racines aux branches: retrouver cette sève, si l'on peut ainsi parler de ce qui échappe à tout langage, telle semble bien être l'intuition qui fit naître ce nouveau livre et qui lui donne la ferveur d'un témoignage » (pag. XII).

E ci pare, dunque, che il libro è da segnalare, più che come opera d'interpretazione filosofica, come omaggio di una studiosa olandese al filosofo che amò tanto l'Olanda da farne la sua seconda patria, ed auguriamo all'A. che, com'essa desidera, il suo libro sia « lu avec autant de plaisir que l'auteur a ressenti en l'écrivant » (pag. XVII).

CARMELO FERRO

RAOUL FERRIER, *De Descartes à Ampère, ou progrès vers l'unité rationnelle*, un vol. di pagg. XV-294, Bâle, Verlag für Recht und Gesellschaft AG., 1949).

Questo studio del Ferrier, ch'è uno scienziato, ha un carattere ed uno svolgimento essenzialmente scientifico, fisico-matematico, come rivela l'indice, che riportiamo: I. L'électricité immobile - II. Les courants électriques et le champ magnétique - III. Application et vérification des hypothèses d'Ampère - IV. Le pseudo-courant dans le vide - V. L'électricité corpusculaire - La relativité - VI. L'ampérien et la cosmologie méthodique; ed in forma matematica è svolta tutta la trattazione, che vede in Cartesio soprattutto il padre della Geometria analitica ed ha presente in Ampère il fondatore dell'Elettrodinamica, e che vuole istituire una comparazione delle dottrine che si sono sviluppate da Descartes a Faraday con quelle che vanno da Newton a Ampère, cioè di due procedimenti distinti « dont le mélange a produit l'une des parties les plus admirables de la Science moderne » (pag. VII), cioè l'opera di Maxwell e dei suoi continuatori, soprattutto i relativisti da Lorentz a Einstein; e conciliazione realizzata, se si pensi che è stata la dottrina di Ampère a dar l'occasione decisiva di applicare il metodo cartesiano nel dominio dell'elettricità.

Ma il volume interessa anche alla storia della filosofia cartesiana, perchè, oltre alla ripresentazione della vecchia tesi del Cartesio scienziato più che filosofo, vuol dimostrare storicamente il valore e la fecondità dello spirito metodico cartesiano — come continua apertura e come incontro della razionalità e dell'unità razionale col mondo dell'esperienza — contro lo spirito sistematico che alcuni vedono in Cartesio e che sarebbe chiuso ed infecondo: ci troviamo, insomma, per dare una classificazione, nella linea dell'interpretazione empiristica del cartesianismo, che è stata già affermata da alcuni cartesianisti (cfr. Laporte), ma portata sul piano scientifico, cui si vorrebbe ridurre anche — per eliminarla o per fisicizzarla — tutta la metafisica cartesiana, considerata come un bagaglio superato, come un peso sui suoi stessi principi, come un mistero che farebbe sfociare, ponendo il Perfetto, il razionalismo nel misticismo.

Con Cartesio, infatti, afferma il Ferrier, « le combat (dans les batailles symboliques au cours desquelles l'homme a desserré l'étreinte des forces naturelles, ennemies de sa liberté) s'est étendu selon les plans d'une stratégie méthodique qui favorise la victoire, mais laisse à la valeur de chacun moins d'occasions pour des actions d'éclat, parce qu'elle évite les grandes aventures » (pag. IX); Cartesio ci ha insegnato « la manière d'appuyer à l'expérience les propositions scientifiques » (p. IX), insegnandoci anche che « les fausses opinions sont dissimulées et dispersées dans toutes nos connaissances, et le seul indice décelant leur présence est le défaut d'unité rationnelle de notre savoir » (p. X): *unità razionale*, nell'unità della ragione e della scienza, cui bisogna riferirsi di fronte al disorientamento mentale ed all'accavallamento delle varie tecniche, perchè è necessario « mettre en ordre le savoir » (pag. XI): ed è proprio qui, in questo *ordine scientifico*, che si presentano due vie ed il bisogno di scegliere: « l'esprit de système et l'esprit de méthode » (pag. XI), cioè il sistema e la mentalità chiusa, e la « progression méthodique partant des données primordiales de l'entendement, sans assigner à cette progression d'autres bornes que celles dont la nécessité de comprendre les lois du monde réel fera sentir le besoin, et en ne construisant des théories que pour servir d'instruments à l'étude critique » (pag. XII).

Il genuino cartesianismo, afferma il Ferrier, è sempre pronto, per il suo spirito di metodo, ad accettare nuove migliori interpretazioni della realtà: se, infatti, uno dei principi essenziali di Cartesio è quello dell'unità razionale, confermata da tutte le scienze, è anche vero che tale principio perderebbe molto valore e non potrebbe progredire, qualora fosse affermato metafisicamente come un dogma intangibile, mentre, invece, è preferibile « admettre que sa certitude s'impose progressivement d'une manière définitive par la conjoction des déductions avec les observations, conjoction fort naturelle puisque l'on n'a pas moins de peine à concevoir la raison dépourvue de toute expérience que l'expérience dénuée de raison » (p. 286): ecco il progresso verso l'unità razionale di cui parla il titolo; ed ecco l'integrazione sperimentale delle deduzioni, a proposito della quale l'A. afferma che essa non è classica nel cartesianismo, nella cui visione si sarebbe generalizzata la convinzione del carattere assoluto del sapere, che non avrebbe bisogno del metodo sperimentale.

Siamo d'accordo col Ferrier in questa presentazione del metodo aperto, del bisogno cartesiano di unire deduzione ed esperimento — e basta pensare, tra l'altro, alla V ed alla VI parte del Discorso, od alla VI Meditazione, per non parlare di tutta la problematica delle lettere a Elisabetta — anche perchè ci sembra errata la presentazione del razionalismo autentico e costruttivo come pura e semplice deduzione, alla Wolff; ma non possiamo affatto seguirlo nella sua eliminazione della metafisica cartesiana, che porterebbe a tradire ed a svisare il cartesianismo, nella sua essenza e nel suo valore, e non permetterebbe più di capire neanche il vero significato del metodo; così come non possiamo accettare la tesi filosofica del volume per cui il progresso metodico-scientifico non può ammet-